

Torino, allarme cortei*Dopo il ferimento dell'agente negli scontri del Primo Maggio*

Grignetti, Poletto e Rossi ALLE PAG. 4 E 5

Ora è allarme per i prossimi cortei

Dopo il Primo maggio di sangue, cresce la tensione. E il segretario del Sap: "Esiste un caso Torino"

7

feriti

I poliziotti feriti a Torino, giovedì, durante i cortei per la festa dei lavoratori

40

mila

I manifestanti che hanno sfilato giovedì nelle strade di Torino

4

agenti

Sono quelli condannati per il caso Aldrovandi, applauditi al congresso del Sap

Gli investigatori: finito l'operaismo, resta solo un antagonismo che cavalca tutti i temi

TORINO

Ecco le immagini che restano del Primo Maggio a Torino. Non sono in ordine di tempo, ma non importa. La prima è quella di un poliziotto in borghese, a terra, con la faccia sporca di sangue. Svenuto. Colpito sul casco con un manico di piccone.

Anche nella seconda c'è sangue. Ed è di un manifestante, dopo i primi tafferugli in piazza Vittorio Veneto, a corteo appena partito. Ma è la prima quella che fa più impressione. Perché, è vero che l'assistente della Digos, alla fine, se l'è cavata. Ma quel grosso bastone di legno sferzato in testa, sarà banale e scontato dirlo, poteva uccidere. Lui, vent'anni di servizio, dieci alla Digos, è un poliziotto di quelli che conoscono bene le manifestazioni di piazza. Uno di quelli che preferisce la parola alla forza. Lo dicono i colleghi, i sindacalisti, da destra a sinistra. E anche se oggi c'è già un arresto per quell'aggressione, un giovane anarchico dell'area insurrezionalista, non è che la questione si possa considerare conclusa.

Lo spiega bene un vecchio investigatore che di piazza ne ha fatta tanta: «È finita

l'epoca dell'operaismo. Oggi c'è antagonismo sociale: si protesta cavalcando i temi caldi del momento».

E Torino, volente o nolente è palestra di tutto questo. Complice la questione Tav, le tensioni in val di Susa che si trascinano da anni. «C'è sicuramente un caso Torino» dice al telefono Gianni Tonelli, il segretario generale del **sindacato di polizia Sap**. Lo dice mentre ancora infuriano le polemiche per gli applausi agli agenti coinvolti nel caso Aldrovandi. Lo dice spiegando che: «Quella è tutta una montatura. I filmati sono taroccati. In molti dovranno chiederci scusa». Lo spiega partendo proprio dalla questione «val di Susa» che ormai nella città della Fiat è diventata il primo problema. «Lì le manifestazioni sono un parco giochi per sbalestrati che pensano di poter fare tutto ciò che vogliono. Impuniti». E allora ecco che ormai ogni corteo diventa «a rischio» scontri. E la bastonata in testa ad un poliziotto è considerata, da chi la dà, alla stregua di un banale incidente di percorso.

Ma non è così. E anche il **Siulp** per bocca del suo segretario provinciale, Eugenio Bravo parla di «misura colma» e di «sicurezza a rischio». Parole forti che s'inseguono tutto il giorno: «Il poliziotto ferito al corteo del primo maggio è un'immagine di una situazione ormai intollerabile».

Visto 24 ore dopo quel cor-

teo di sindacati e lavoratori, associazioni di categoria e tanta gente che ancora si spacca la schiena in fabbrica, non era certo partito nel modo migliore. E quel manifestante con un taglio in testa è la fotografia della tensione. Vola una sedia contro la **polizia**. Volano pietre. Le manganellate sono una conseguenza di quella voglia di confronto fisico e forte.

«Chi sporca di violenza il Primo Maggio offende l'idea stessa di lavoro e i valori di solidarietà giustizia e libertà che ispirano da sempre il movimento dei lavoratori», commenta il sindaco Pietro Fassino. Lo ribadiscono tutti da destra a sinistra. E resta nell'aria la violenza che voleva impedire al Pd di partecipare al corteo. Che non voleva il parlamentare «Sì Tav», Stefano Esposito, alla manifestazione. S'inseguono le dichiarazioni. Indignate, offese.

Fuori dal coro soltanto le voci della grillina Laura Castelli e del segretario di Rifondazione Comunista, Paolo Ferrero: «Non c'era violenza, soltanto grida». In secondo piano passa tutto. I forconi che sfilano parlando di Stamina. Il lavoro che non c'è. Le dichiarazioni. Si parla solo del sangue sul Primo Maggio. [L.POL.]





DARIO NAZZARO/REPORTERS

1

Una fase degli scontri tra autonomi e polizia a Torino, giovedì scorso



MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

2

Volano sedie contro i poliziotti nella fase più dura degli scontri

“Delegittimati e lasciati soli” La nuova trincea delle divise

L'esperimento: piccole videocamere per filmare le aggressioni subite

Retrosцена

LODOVICO POLETTO
TORINO

«**U**n caso Torino» così dice il segretario generale del **Sap**, Gianni Tonelli. Evocando l'idea di una città, e del suo territorio, intesa come palestra per tutto ciò che è scontro di piazza. «Non c'è in Italia un'altra realtà come Torino. A Ravenna, Bologna, Milano è tutto diverso. C'è confronto in strada, si verificano magari degli episodi, ma nulla di così sistematico».

Scontri, botte, tensione sociale. Ci sono state molte città che, nel corso degli anni, sono diventate catalizzatore di tensioni sociali. «Ma oggi tutto questo è lì da voi» insiste Tonelli. Che parla della necessità di «cambiare passo». In che senso, scusi? «Per risolvere la questione Tav serve coraggio e determinazione. E non deve passare la linea di chi delegittima, ad ogni piè sospinto, la **polizia**. Noi non siamo i criminali che picchiamo, che fanno questo e quello. Siamo lì per far rispettare la legge. Ma, alla fine i poliziotti sono sempre lasciati soli».

Certo, anche la piazza è cambiata. E per capirlo bisogna ancora una volta affidarsi a chi di queste

cose se ne intende. Come quell'ispettore che ti spiega «tra anarchici ed autonomi c'è una grossa differenza nel modo di comportarsi durante le manifestazioni. Con i primi non ci parli mai, per loro sei un nemico e basta. Con gli altri, al di là delle tensioni al momento, quando vogliono raggiungere un obiettivo, ci sono possibilità di dialogo, di confronto. Fermo restando che noi siamo coloro che devono far rispettare la legge, che le nostre strade non si incroceranno mai».

In queste condizioni la pace su strada è questione complicata. Il fronteggiarsi tra divise e manifestanti è carico di tensioni che nulla c'entrano con ciò che sta accadendo in quel momento. Una su tutte? La Tav, ovviamente. Che si porta dietro un bagaglio fatto - in questi ultimi due anni - di raffiche di denunce, di tante marce, di manifestazioni, di nottate di guerriglia alle reti e intorno al cantiere. Con una parte di valle e di valligiani che stanno a guardare, e un'altra, seppur minoritaria, che partecipa alla piazza.

È un questo clima che Torino, diventa un «caso». O una «palestra» per usare ancora una volta le parole del segretario nazionale del **Sap**. E allora come uscirne?

«Bisogna che accanto alla **polizia** scendano in strada anche i magistrati. Che osservino da vicino cosa accade e che agiscano nell'immediato». Basta davvero? E i numeri sui caschi degli agenti, o dei carabinieri, per rendere

immediatamente identificabile gli autori ogni violenza - vera o presunta - delle forze dell'ordine non sarebbe una strada per placare le troppe tensioni? Tonelli va oltre. «Io voglio la telecamera. Voglio che chi va a fare ordine pubblico abbia addosso una videocamera che filma ogni cosa. Un calcio sferrato da un agente o una manganellata. Ma anche le provocazioni e le aggressioni. In Francia alcuni reparti già lo fanno». Il **Sap** lo sta sperimentando in Emilia Romagna distribuendo agli agenti penne s'infilano nel taschino e filmano ogni cosa. Chi provoca e chi picchia. Chi reagisce e chi si limita a manifestare. Funzionerà?

Intanto resta quel sentimento di solitudine che gli agenti in prima fila non riescono a scacciare. «Per mille e 420 euro al mese di stipendio base siamo diventati i nemici pubblici numero uno di chi scende in strada, a volte legittimamente e altre volte no, per far valere le sue ragioni» dicono. Mille 420 euro al mese. La stessa paga, più o meno, dell'assistente sprangato in faccia al corteo del Primo maggio. La «busta» di un agente con dieci anni di servizio. «Uscire da tutto questo ci vuole coraggio. Ma prima tutto bisogna uscire dall'ingingimento di una parte delle istituzioni che strizzano l'occhio ai violenti. Serve coerenza e chiarezza».

Intanto il «caso Torino» fa discutere. Ci sono altri appuntamenti di piazza in vista. E qualcuno già teme che si possano ripetere le scene del giorno della festa dei lavoratori.





ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

3

Manifestanti armati di bastoni contro i poliziotti in assetto anti sommossa